

Rifiuti delle navi, obbligatorio il certificato che i porti non rilasciano

Maggiori costi e nuovi lacci burocratici. Li denunciano le associazioni degli armatori italiani, Confitarma e Assarmatori, relativamente alla situazione che si è venuta a creare nei porti italiani a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 8 novembre 2021, n.197

19 Ottobre 2022 alle 14:451 minuto di lettura



Il tema di rifiuti è sempre caldo, anche nello shipping

Roma - Maggiori costi e nuovi lacci burocratici. Li denunciano le associazioni degli armatori italiani, Confitarma e Assarmatori, relativamente alla situazione che si è venuta a creare nei porti italiani a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 8 novembre 2021, n.197, relativo al recepimento della direttiva (UE) 2019/883, sugli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi.

Emblematico in questo senso è il caso delle navi di linea delle Autostrade del Mare, per le quali la nuova normativa ha confermato l'impianto dell'esenzione preesistente, in base al quale le navi in possesso dei necessari requisiti verificati dall'Autorità marittima potevano conferire i rifiuti solo in un porto lungo la rotta.

L'unica vera novità - in aggiunta all'obbligo di stipula di un contratto di servizio con un impianto di raccolta situato in uno dei porti lungo la rotta della nave (condizione, talvolta, difficile da rispettare) - è rappresentata dal fatto che i

requisiti devono ora essere verificati dall'Autorità di sistema portuale, che dovrebbe rilasciare apposito certificato di esenzione.

Condizionale d'obbligo, dal momento che le Adsp non rilasciano questi certificati. Di conseguenza molte navi, pur mantenendo i requisiti di legge, hanno di fatto perso lo *status* di esenzione con un conseguente immotivato aggravio di costi e oneri amministrativi per il ritiro dei rifiuti, in precedenza non previsti.

Al contrario, sottolineano gli armatori, “per gli erogatori del servizio di raccolta e smaltimento, che nella maggioranza dei casi continuano a operare in regime di monopolio sebbene la nuova norma non preveda più la presenza a prescindere di un unico operatore, si sta registrando un ingiustificato incremento degli introiti, senza che siano mutati né i piani di raccolta dei rifiuti né i relativi piani di investimento”.

E “un'altra grave anomalia applicativa” si registra nell'interpretazione del concetto di esenzione. Il decreto legislativo 197/2021, recependo fedelmente la direttiva, ha finalmente chiarito che l'esenzione nei porti lungo la rotta della nave riguarda tutti e tre gli obblighi (notifica, conferimento, pagamento) e che le Autorità di sistema portuale devono definire specifici criteri per la determinazione delle tariffe da applicare nel solo porto dove effettivamente avviene il conferimento.

Oggi invece, diverse Autorità di sistema portuale stanno prevedendo espressamente l'esenzione solo dagli obblighi di notifica e di conferimento, ma non dal pagamento della tariffa, “mortificando – dicono gli armatori - l'essenza e la portata della norma stessa. Da anni si parla di semplificazione, trasparenza e sburocratizzazione del settore del trasporto marittimo, ma un quadro del genere configura una situazione opposta”. Le due associazioni armatoriali auspicano quindi che queste normative siano applicate nella loro interezza, “senza ingiustificate ed errate interpretazioni di regole chiare e indiscutibili”.